

# Nell'Italia della crisi, solo la cultura tiene e cresce

Presentato il Rapporto 2014 di **Symbola** e Unioncamere: un settore che vale 214 miliardi

**D**uecentoquattordici miliardi di euro, ovvero il 15,3% della ricchezza nazionale prodotta, con ogni euro prodotto che ne «attiva» altri 1,67 sul resto dell'economia. Tanto vale nel 2013 la filiera culturale italiana, secondo il Rapporto 2014 «Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi», curato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere con la collaborazione della Regione Marche e presentato ieri a Roma dai segretari generali delle due associazioni, Fabio Renzi e Claudio Gagliardi, alla presenza del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

L'analisi ha elaborato i dati 2013 delle 443.458 imprese italiane (il 7,3% del totale) che si occupano di cultura (intesa anche come teatro e musica, tv, cinema, stampa, editoria, design e architettura) e dei suoi 349 mila addetti (il 5,8% degli occupati, il 6,2% contando anche pubblico e no profit). Ne emerge un settore che non solo ha tenuto la crisi, ma che ha avuto anche margini di miglioramento. Pilastro del Made in Italy, il settore cultura e creatività, ad esempio, ha saputo crescere nell'export con 41,6 miliardi di euro di esportazioni (+35%) e un surplus com-

merciale di 25,7 miliardi, secondo solo alla filiera meccanica e ben sopra la metallurgia. Ha poi attratto più sponsorizzazioni (+6,3%) toccando i 159 milioni e, da solo, ha realizzato il 5,7% della ricchezza prodotta in Italia: 74,9 miliardi di euro, che diventano 80 con le istituzioni pubbliche e no profit. Ma la forza della cultura va ben oltre, grazie a un effetto moltiplicatore pari a 1,67 sul resto dell'economia: così ogni euro prodotto ne attiva 1,67 in altri settori (addirittura 2,1 nelle industrie creative e 2 nel patrimonio storico artistico). Praticamente gli 80 miliardi ne «stimolano» altri 134, arrivando al totale di 214.

La cultura spinge il turismo (36,5% della spesa, pari a 26,7 miliardi di euro) con oltre un terzo dei visitatori attratti dai nostri musei, oltre che da escursioni, enogastronomia, monumenti, shopping. E se Arezzo è la città con maggior incidenza di valore aggiunto e occupazione nel sistema produttivo culturale, il Rapporto racconta anche che in prima linea contro la crisi ci sono tante donne (15%) e giovani (6,6%). Le prime soprattutto nel centro Italia e concentrate su libri, stampa, produzione di beni e servizi creativi driver; i secondi più nel Sud (8,3%) con

videogiochi e software. Nel 2014, quando sono previste 33 mila nuove assunzioni nel settore, le donne rappresentano dal 16% all'81% dei nuovi impiegati e gli under 30 il 33%. I profili più richiesti sono analisti software e web designer (2.440), programmatori, web master e tecnici di trasmissioni radiotv (1.720), tecnici di vendita e distribuzione di produzioni creative e culturali (750).

«Con la cultura si mangia, si cresce, si occupa», commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. «Tagli alla cultura - incalza Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** - oltre che un errore valoriale, sarebbero una scelta perdente». «Le risorse, al contrario - dichiara il ministro Franceschini - devono aumentare. Nel mondo globale non si può più pensare di eccellere in tutto. Ogni paese deve capire su cosa puntare. E cosa abbiamo noi di non replicabile, che tutti ci invidiano, se non il nostro patrimonio? La responsabilità politica di non aver creduto in questo settore è trasversale, c'è un grave ritardo da colmare. Il 9 luglio mostrerò questi dati agli addetti ai lavori, ma anche alle organizzazioni che non si occupano direttamente di cultura, da Confindustria in poi».



Arezzo, al top per valore aggiunto nel settore culturale

